

26 novembre 2013

PAG. 5

“E ADESSO GUAI A CHI CI TOCCA” IL CORTEO DELLE DONNE ARRABBIATE

Manifestazione contro la violenza, centinaia in piazza

di Caterina Giusberti

URLANO, le donne. Fino a perdere la voce, al megafono, ai microfoni, a squarcia gola. Picchiano forte sui tamburi. «Ci difenderemo, con la lotta: guai, guai, a chi ci tocca». Sfilano piano, vestite di rosso, risalgono via Indipendenza fino a piazza Maggiore. Sono quasi cinquecento. Ragazzine del liceo, anziane cotonate, ex femministe, gruppi organizzati, semplici passanti, donne (ma anche uomini, alla fine), cani, bambini e bambine. È quasi sera, ma per tante di loro la giornata del primo “sciopero” nazionale delle donne contro la violenza è iniziata presto. Alle 11.45 precise Maria è uscita dal negozio in cui lavora come commessa senza dare spiegazioni. Luisa, che fa la libera professionista, ha spento il computer. Per quindici minuti si sono astenute dal lavoro, in uno sciopero simbolico, per fare sentire agli altri, ai maschi, il proprio peso. «Noi non abbiamo potuto smettere di lavorare — dice una dipendente Tper — altrimenti fermavamo tutti gli autobus. Ma abbiamo messo dei cartelli per pubblicizzare lo sciopero sui mezzi, la presidente Gualtieri ci ha dato il permesso ». In stazione tra un treno in arrivo e uno in ritardo, una voce metallica ripeteva: «Ferrovie dello Stato ricorda le vittime del femminicidio e dice basta alla violenza sulle donne». Poi le sedie, 116, che hanno troneggiato al Nettuno per tutta la mattina: per ogni sedia un cartello, con il nome di una donna vittima di violenza, la data e la causa della morte. Sopra, una scarpa rossa, per ricordare che «in Italia muore una donna ogni due giorni». Alle 14,30 la scuola di danza Duende ha fatto scattare un flash mob: «Non potevamo mancare — dice Annadora Scalone, insegnante — entreremo danzando nella spirale, che per noi rappresenta una sorta di cimitero: queste per noi sono lapidi. Nel preparare questo spettacolo abbiamo cercato di coinvolgere le bambine, cercando di spiegare in maniera delicata ma efficace il significato di questa performance, che per noi è un rito funebre».

In mezzo al corteo le donne rispondono al telefono: «Tesoro, vuoi che passo dalla farmacia? Faccio in tempo, ho finito». Chi ha portato la figlia, chi il cane. Si distingue solo Labas, con le bombolette spray e le scritte schizzate sui muri («la lotta è fica»). Alle otto, quando è davvero finita, rompono le righe: «C'è da preparare la cena». Rosalba ha 71 anni, Gabriella 75. «Sarebbe ora di passare la mano», azzardano. E forse hanno ragione: intorno a loro le giovani sono tante, più di ogni aspettativa. Si chiamano Frida, sono il nuovo collettivo femminile nato al Minghetti, che poi si è diffuso in tutte le scuole superiori bolognesi. «Mia zia ha un marito che la picchia, a volte — racconta Caterina, 17 anni — ma a parte quello, la umilia continuamente. Se non cucina bene, lui

urla. È la quinta volta che scappa di casa, ma poi torna sempre, perché non ha amiche, non ha cultura, legge solo riviste di gossip, durante la sua vita non ha fatto nient'altro che sposarsi e stare in casa. Io sono qui per non diventare come lei». Arianna, al suo fianco: «La violenza è anche molto piccola, è fatta di prevaricazioni, abusi quotidiani, invisibili, per questo bisogna parlarne il più possibile». Sul lavoro, per esempio. «Ho avuto due figli, ma dopo ogni gravidanza dovevo sempre ripartire da più indietro — si lamenta Paola, professoressa di Veterinaria all'Università, che è venuta al corteo invitata dalla figlia adolescente — noi donne facciamo un lavoro sociale nell'educare i figli. Ma niente, non passa. Se un uomo si occupa dei figli è bravo, una donna ruba tempo al lavoro. È difficile, tanto, ancora oggi». Marco è venuto lo stesso, anche se è un uomo: «Anche noi dobbiamo riflettere, la violenza alle donne è un problema nostro». In piazza, qualcuna continua a gridare: «Sin dalla culla la nostra filastrocca, guai guai a chi ci tocca».

DIVERSI TIPI DI FAMIGLIA? IL BIMBO SI PUÒ EDUCARE

di Francesco Campione

La vicenda dell'affidamento temporaneo di una bimba di tre anni ad una coppia di omosessuali ci mette in crisi perché determina una difficoltà tipica della nostra cultura: far convivere due verità opposte. Le verità sono: 1) un bimbo ha bisogno e desidera vivere con i suoi genitori; 2) un bimbo può crescere altrettanto bene anche in una famiglia «allopaterale» (con altri parenti, ad esempio gli zii) o «multipaterale» (non solo con i genitori ma anche con altri parenti/affini). Le due verità collidono quando la famiglia naturale va in crisi, dato che chi condivide la prima verità tende a pensare che bisogna sostituirla con un'altra famiglia simile (genitori eterosessuali come i genitori naturali) mentre chi condivide la seconda verità pensa che qualunque «aggregato parentale» sia idoneo per la crescita del bambino. Inizia così una specie di «guerra ideologica» per far prevalere una delle due parti. Penso che di fronte a due verità opposte dovremmo sviluppare un'altra strategia: cercare di far vincere entrambe le verità! Ci possiamo riuscire se introduciamo il fattore tempo, dato che solitamente si osserva che ciò che appare vero oggi, deve cedere il passo ad una diversa «faccia» della verità. Nel caso in questione le cose stanno proprio così: un bambino «prima» che la sua famiglia naturale (mamma e papà) si sfascia ha bisogno e desidera che duri (che non si separino, che siano «buoni» genitori e che non lo affidino ad altri); «dopo» che per qualche circostanza negativa la famiglia naturale va in crisi, per un po' il bambino può rifiutare le conseguenze di questa situazione ma le cose cominciano a risolversi se viene aiutato a prendere atto della realtà e ad aspettarsi da altre figure «parentali», la soddisfazione dei suoi bisogni. Le verità sono due, una «vera» prima della crisi familiare e l'altra dopo la crisi. Si potrebbe smettere di pensare che solo una di queste due verità sia valida, aprendosi così per farle «vincere» entrambe. Coloro che preferiscono l'una o l'altra delle due verità potrebbero accontentarsi e rispettarci grazie alla possibilità di cedere vicendevolmente il passo a seconda dei «momenti». Si dedicherebbero così a prevenirne la crisi sia chi predilige un tipo di famiglia e sia chi ne predilige un altro modello, finché ci siano possibilità di mantenere unita e salda la famiglia naturale. Così le due verità vincerebbero entrambe, nel giusto momento. Il bambino verrebbe educato nelle famiglie naturali come in quelle allopaterali o multipaterali in collaborazione con coloro che possono insegnargli che ci sono anche altri tipi di famiglie.

26 novembre 2013

FINALE EMILIA, LA STORIA DI VINCENZO: “DA 7 MESI ASPETTO UN MODULO ABITATIVO”

Dopo il terremoto del maggio 2012 ha abitato in una roulotte. Lui, 54 enne disabile, teme per il figlio di 9 anni e per l’inverno in arrivo. Poletti (assessore ai Servizi sociali): “Abbiamo pensato un piano ad hoc, ma ci sono problemi con il contatore Enel del modulo”

di Irene Leonardi

MODENA – “Tra una settimana consegneremo le chiavi e il signor Sciangula potrà entrare nel modulo abitativo che gli è stato assegnato”. Ad assicurarlo, molto più di una settimana fa, era Lisa Poletti, assessore ai Servizi sociali di Finale Emilia (Modena). “È così che sono passati 7 mesi... di settimana in settimana”: racconta rassegnato Vincenzo Sciangula. La sua di certo non è una storia facile. Ha 54 anni, è palermitano ma da 30 vive in Emilia-Romagna, e nella frazione di Casoni di Sotto, nel comune di Finale Emilia in provincia di Modena, ha trovato il suo ideale di casa e territorio. Più di 10 anni fa però la sua abitazione prende fuoco, rovinando il tetto e rendendola la casa inagibile. Viene così sistemato provvisoriamente in un magazzino della Caritas ma, dopo la nascita del figlio, che oggi ha 9 anni, non ci sta. Così Sciangula, muratore di professione, ha provveduto da sé alla riparazione senza però richiedere nuovamente l’agibilità. Un po’ costretto rientra comunque, con moglie e figlio, in quelle mura non proprio in regola. **A sommarsi a una situazione già particolare, 3 anni fa, un infortunio sul lavoro:** “Mentre mi recavo in cantiere – racconta – ho perso il controllo della macchina a causa del ghiaccio. Oggi ho una gamba paralizzata e ho perso olfatto, in termine medico anosmia, e gusto”. Poteva finire così ma il destino, a volte beffardo, non l’ha risparmiato: il terremoto che nel 2012 ha colpito l’Emilia ha fatto crollare parzialmente la sua casa, già inagibile. Così Sciangula decide, “pur di non allontanarmi dal posto in cui mi trovo molto bene”, di provvedere da sé alla sistemazione e monta, all’interno del terreno, prima una tenda, poi una roulotte, avvalendosi dell’assegno valido come contributo previsto per l’autonoma sistemazione.

Dopo qualche mese, però, essendo la sua casa inagibile per cause antecedenti al terremoto il contributo regionale è stato sospeso. **E così Sciangula resta in roulotte con moglie e figlio, senza contributi nè pensione** (oltre il danno la beffa: un problema con l’Inps ha fatto sì che gli sia al momento sospesa). “Per fortuna tutti ci aiutano e il cibo non ci è mai mancato, ma, con l’inverno alle porte e il freddo sempre più rigido, non ce la faccio più a stare in roulotte, più che altro per mio figlio”. E di fatto, da come parla, sembra essere proprio il ragazzino la sua unica preoccupazione.

Ad aprile 2013 avrebbero dovuto consegnargli un prefabbricato ubicato all’interno di un parco dove i ragazzi giocano a calcio, ma in cui la famiglia Sciangula non è ancora potuta entrare. “Abbiamo avuto un problema con il contatore Enel indipendente da noi – dice

l'assessore – per il signor Sciangula ci siamo sempre messi in moto con piani ad hoc, pieni di accondiscendenza e sensibilità”. E rispetto all’ubicazione del modulo abitativo, Poletti precisa: “Purtroppo, potevamo sistemare il modulo solo in una proprietà comunale quindi o in strada o in un parco”. Di qui la scelta del campo da calcio, che Sciangula commenta così: “È impensabile vivere in una casa dove tutto il giorno sentirò arrivare, inevitabilmente e giustamente, finire i palloni sui muri. Ho chiesto che almeno vi fosse sistemata una recinzione”.

A oggi, però, nonostante i “piani ad hoc” del Comune, Vincenzo Sciangula è ancora senza casa. Ma non si arrende anche se ammette: “Il modulo abitativo per cui sto lottando è lo stesso da cui molte famiglie terremotate stanno già uscendo, ma nonostante tutti i problemi io mi trasferirei oggi stesso”.

26 novembre 2013

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/11/26/news/le-baby-bulle-spadroneggiano-1.8180970>

LE BABY-BULLE SPADRONEGGIANO A SASSUOLO

Si fanno pagare dalle coetanee per non perseguirle. Scuole e genitori studiano le contromisure

Sta diventando una brutta abitudine quella di gruppi di ragazzine, quasi tutte minorenni, che all'uscita da scuola, in attesa di salire sui pullman con varie destinazioni, litigano, si minacciano, si picchiano. Per lo più questi assembramenti avvengono alla stazione per Modena e delle corriere.

Motivi? Anche in questo caso, come nella maggior parte di quelli che hanno come protagonisti i ragazzi, futili. Ma comincia ad affiorare qualche dettaglio preoccupante, di natura economica. Sembra che in più di un caso le più intraprendenti si rivolgano alle altre pretendendo dei soldi per "comprare" la propria incolumità. Alcuni di questi episodi, che riguardano indistintamente studentesse, in grande percentuale straniere, sono arrivati anche con dettagli alle scuole di appartenenza, grazie alle segnalazioni che sono partite da famiglie che prendono a cuore la vita dei propri figli.

Ed in alcune scuole sono anche state prese alcune iniziative. Al Baggi, per esempio, nei giorni scorsi un incontro tra genitori e insegnanti ha portato ad adottare misure di tipo cautelativo per la rieducazione di alcuni giovani. Non è certo (anche se vi sono protagoniste che certamente frequentano queste altre due scuole) se esistono misure preventive o correttive anche all'Elsa Morante e al liceo Formiggini.

Iti Volta ed Ipsia Don Magnani esenti da questi episodi? Si può intanto affermare che non vi sono state segnalazioni a riguardo, anche se il mondo giovanile è talmente variegato ed i gruppi che si trovano in stazione talmente diversi che ne potrebbero far parte. Anche le forze dell'ordine, con le cautele del caso, visto che, come detto, si tratta di minori, sono state informate da alcuni genitori. Senza voler trarre affrettate conclusioni da episodi sempre più frequenti ed inquietanti, anche per i clienti che frequentano la stazione per Modena, c'è da rilevare che oggi l'educazione civica e piccoli reati sono in antitesi: in grande discesa la prima ed in forte ascesa i secondi.

26 novembre 2013

Link: <http://www.forlitoloday.it/economia/mobilita-licenziamenti-alpi-modigliana-scioperi.html>

"RISCHIO LICENZIAMENTI ALL'ALPI DI MODIGLIANA". GIOVEDÌ PARTONO GLI SCIOPERI

Fillea Cgil,L, Filca Cisl e Feneal Uil, la RSU e l'assemblea dei lavoratori "respingono tale impostazione e chiedono all'azienda di non attivare la procedura

Nell'incontro che si è svolto lunedì, fra la direzione aziendale della Alpi s.p.a. di Modigliana e le organizzazioni di categoria del territorio di Forlì, unitamente alla RSU degli stabilimenti, "l'azienda ha comunicato la volontà di aprire la procedura di mobilità per circa 250 lavoratori motivandola con il calo strutturale degli ordinativi e del fatturato". Fillea Cgil,L, Filca Cisl e Feneal Uil, la RSU e l'assemblea dei lavoratori "respingono tale impostazione e chiedono all'azienda di non attivare la procedura, ma di ricercare soluzioni che siano in linea con l'esperienza di questi anni, che hanno visto l'utilizzo degli ammortizzatori sociali idonei alla situazione e che tengano collegati i lavoratori all'impresa".

I sindacati e i lavoratori sono convinti "che la via di uscita e di rilancio sia la preparazione di un progetto industriale all'altezza del bisogno, che veda al centro investimenti di processo e di prodotto per confermare l'Alpi leader mondiale del suo settore che escluda anche qualsiasi logica di delocalizzazione". L'assemblea dei lavoratori dà mandato alle organizzazioni sindacali di attivarsi nei confronti delle istituzioni, al fine di definire un tavolo che veda la presenza del Comune, della Provincia e della Regione, finalizzato all'individuazione degli strumenti utili ad evitare i licenziamenti, prendendo anche a riferimento quanto contenuto nel "patto per attraversare la crisi". A supporto delle richieste sindacali viene proclamato lo stato di agitazione con un pacchetto di 16 ore di sciopero di cui le prime 8 saranno effettuate giovedì: dalle 10 si terrà il presidio davanti ai cancelli dello stabilimento Alpi legno. "Le lavoratrici e i lavoratori sono decisi a difendere l'occupazione e l'insediamento industriale di Modigliana, chiedono pertanto a tutti di attivarsi a percorrere le soluzioni possibili alternative ai licenziamenti che metterebbero in crisi l'intera comunità della vallata Tramazzo".